

## GIUBILEO DELLE PARROCCHIE 6 marzo 2016

### INTRODUZIONE

Il mio saluto vi raggiunga tutti, cari sacerdoti, religiosi, diaconi, seminaristi e fedeli qui convenuti; il saluto insieme al mio ringraziamento per aver raccolto l'invito del vostro Vescovo per questo ritrovarci e varcare insieme ancora una volta la porta santa della misericordia, per raccogliere la certezza della benevolenza e premura del Signore verso ciascuno di noi, così da essere segno della stessa misericordia per ogni fratello e sorelle che Lui, il Signore, pone sulla nostra strada.

Nell'itinerario della Quaresima la liturgia chiama questa domenica: "la domenica laetare", la domenica della gioia. La Pasqua si fa più vicina e siamo così invitati alla gioia per questo evento stupendo che si sta verificando ancora per noi e per tutto il mondo. Verso la Pasqua ci ha accompagnato la preghiera; anche in questi giorni la preghiera si è fatta più intensa, in conformità all'invito di Papa Francesco nella "24 ore per il Signore". Ci ha accompagnato il digiuno, quasi un tendere con tutti noi stessi verso la mèta; ci accompagni sempre la carità, il vincolo della perfezione.

Rallegrati dunque, Chiesa di Prato. "Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza" (Antifona d'ingresso, Is 66,10). Abbiamo cercato il Signore; ci ha risposto con la sua misericordia, e ci ha liberato da ogni paura (cfr. Sal 33). Dio è la festa della vita nuova e dell'amore gratuito, perseverante, fedele. E' la festa del banchetto eucaristico, prefigurazione e caparra del banchetto del cielo, vocazione, dono e compito, e quindi responsabilità, di tutti noi.

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato non è solo ricca di forza consolatoria, ma anche di forza (*dynamis*) profetica, brucia e incide nella carne viva della nostra umanità che vuole lasciarsi riconciliare con Dio (cfr. 2Cor 5,20). Questa Parola "viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (Eb 4,12), ed "utile per insegnare, convincere, correggere ed educare alla giustizia" (2Tim 3,16), è Cristo stesso, volto della misericordia del Padre, che qui ci ha convocati per celebrare l'amore redentivo e salvante.

Ringrazio con voi tutti la Provvidenza che, per la decisione di Papa Francesco, ci concede questo Anno Santo straordinario della Misericordia, tempo favorevole per rispondere all'azione di Dio nostro Padre. Risposta che ci rende consapevoli del dono

inestimabile dell'essere figli di Dio e perciò in Cristo fratelli tra di noi. Dio raccontato nella tenerezza di un abbraccio che dà vita. C'è uno spazio di deserto che a volte nella vita bisogna attraversare, una conversione che purifica il cuore, perché poi sia pronto ad accogliere un altro orizzonte troppo frettolosamente vanificato dalle nostre illusioni e presunzioni. E' un tempo di maturazione sofferta, ma che apre alla realizzazione del vero progetto di vita che è comunione con Dio e con i fratelli.

## SIAMO FIGLI E FRATELLI

Carissimi fratelli e sorelle, tutti noi, pellegrini verso la casa del Padre, vogliamo passare per la porta che è Cristo, risalire alla sorgente, a Lui, la via unica della salvezza con la sua morte e la sua risurrezione, lasciandoci alle spalle il nostro peccato. Quell'abbraccio del Padre che ha il cuore di madre, come acutamente biblisti ed artisti hanno sottolineato, è il coronamento vero del nostro desiderio di vita piena, di giustizia e di gioia. L'essere figli e fratelli è un dato di fatto della nostra condizione, un dono. Negarlo è perdere le radici ed il senso della nostra avventura umana. Prenderne coscienza è fonte di consapevolezza della nostra identità e del nostro modo di relazionarci gli uni agli altri. *"Se uno è in Cristo è una nuova creatura"* (2Cor 5,17).

Le braccia di questo Padre non trattengono a tutti i costi il figlio minore, ma lo lasciano partire. Il nostro è un Dio che ci lascia liberi, non costretti a stare nella casa, ma ci invita a starci liberamente, non per consuetudine o per interesse, ma per scelta consapevole.

Nella Chiesa ci stiamo liberamente, come in famiglia, da figli e fratelli, non per abitudine o per tradizione, o in vista di altri scopi che snaturerebbero lo spirito di famiglia di Dio nella quale ci ha introdotto la grazia battesimale. Libertà significa responsabilità, cioè risposta ad un compito, ad una vocazione che tende a costruire nel perdono ricevuto e donato incessantemente la fraternità nello Spirito del Vangelo.

Cerchiamo di capire chi se ne è andato lontano, ed anche chi, pur non facendo scelte apparentemente dirompenti, in realtà sta in casa ma non ha il cuore libero. La divina compassione e quell'uscire e pregare del Padre ci dicono l'accoglienza che conosce solo gesti e parole di festa, di tenerezza, di verità che non offende, che convince ed attende. Non avvenga mai che la presunzione di una maggiore dirittura morale ci faccia giudici gli uni degli altri per

giungere perfino alla non accettazione del fratello. Infatti si può stare in casa senza riconoscere né il padre scambiato per 'padrone', né il fratello, valutato come 'concorrente'.

Ringraziamo il Signore Gesù *"che ci ha rivelato il Padre che non si dà mai per vinto fino a quando ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto con la compassione e la misericordia"* (MV 9), ci dà la prima indicazione per noi e per la nostra amata Chiesa Pratese: non rassegniamoci alle lontananze, alle divisioni, alle gelosie, agli individualismi, e, senza giudicarci gli uni gli altri, con la misericordia *"che tutto vince, che riempie il cuore pieno di amore e che consola con il perdono"* (MV 9) facciamo festa di fraternità, di vita condivisa, di cammino comune, di famiglia di Dio che incessantemente viene ricostituita dal Padre. *"Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita"* (MV 2). Mi sembra che anche per noi, sacerdoti e laici, famiglie e comunità, in una condizione o l'altra, sia venuto il momento di *"tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre"* (MV 2). Dalla contemplazione riconoscenza di questo Dio che non si stanca di tendere la mano (cfr. MV 19), avremo la forza di superare chiusure, divisioni, animosità di qualsiasi sorta, perché una verità senza amore, o un amore senza verità, non rispecchierebbero la nostra condizioni di figli di 'questo' Padre.

## LE OPERE DI MISERICORDIA

In questo cammino di liberazione e di salvezza, di perdono e fraternità, siamo spinti dallo Spirito del Signore a vivere nel dono di noi stessi. Che cosa sono le opere di misericordia se non il segno di questa apertura al dono di sé, condizione per la piena realizzazione nostra umana e cristiana? Queste scelte sono la cartina di tornasole per *"capire se viviamo o no come discepoli"* del Signore (cfr. MV 15). Aperti allo Spirito e alla storia, allenati a riconoscere le ispirazioni che da Lui provengono e resi capaci, per grazia, di rifiutare quelle che vengono dalla tentazione, apprendiamo il gusto inconfondibile dell'amore, della pasqua, del passaggio da morte a vita che contempliamo in Cristo che ci guida alle scelte quotidiane di prossimità, scelte maturate nella comunione e nel sacrificio della propria volontà individualista. Facciamo delle nostre parrocchie delle *"oasi di misericordia"* (MV 12), sia per lo stile dell'accoglienza, sia per il linguaggio e i gesti che trasmettono la sollecitudine di Dio

verso tutti coloro che bussano, o che incontriamo per una necessità materiale o spirituale. Saremo giudicati in base alla pratica delle opere di misericordia (cfr. MV 15), traduzione pratica e del vangelo accolto e dell'Eucaristia partecipata.

Il sacramento della Riconciliazione vissuto nella logica dell'incontro con il Signore Buon Pastore è *"un incontro carico di umanità, sorgente di liberazione, ricco di responsabilità per superare gli ostacoli e riprendere la vita nuova del Battesimo"* (MV 18).

Noi conosciamo abbastanza ciò che ci sta alle spalle, ma attendiamo il futuro che il Signore sta preparando per la nostra Chiesa e per il mondo. Responsabilità personale e comunitaria è sintonizzarci certo con il magistero fatto di gesti e parole del Papa, nell'esercizio quotidiano di quelle attenzioni e condivisioni e passioni di amore che ci spingono verso gli assetati di giustizia e di amore.

Una vera radice contemplativa, orante, fatta di ascolto della Parola e di discepolato ai piedi del Signore, sempre fiorisce nelle opere di carità e di misericordia rivolte alle persone ed alle istituzioni. Alle persone innanzitutto che devono sentirsi accolte e considerate perché persone, senza alcuna distinzione di sorta, pur legittima; e attenzione alle istituzioni, cercando di essere per stimolo perché rispondano ai veri bisogni della comunità, al bene comune, alle attese degli scartati e degli impoveriti della società.

La compagnia del Signore, presenza misteriosa, ma fattiva e fedele, è forza di perseveranza per resistere alle tentazioni con la forza di Dio, senza paura. Poiché il Signore sa trarre un bene anche dalle situazioni più dolorose addirittura peccaminose.

Confortati dalla testimonianza di tanti fratelli e sorelle che nella persecuzione stanno donando la vita per il Vangelo e per il servizio ai poveri, noi, messi alla prova da una sterilità che rischia di angosciarci, ci abbandoniamo fiduciosamente alla guida misericordiosa di Dio che sa trasformare i nostri esili in esodi di grazia e di pace. Emerga sempre e dovunque e con tutti la nostra piena fiducia nel Signore che salva, il nostro consegnarci a Lui con una confidenza incondizionata. E' Lui che ci rassicura continuamente con quel "Non temere!". Per questo osiamo sbilanciarci, se necessario, nelle vie della condivisione, del perdono e della riconciliazione. Risorgere è sempre possibile, quando si incontrano persone vive della vita di Dio. La fiducia nell'amore di un Dio che infinitamente ci ama è segreto di risurrezione. Oggi, domani, sempre.

## CONCLUSIONE

Questo è il *"tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti"* (MV 2). Certamente un conto è sapere questa bella notizia, altro è viverla, metterla in pratica. E' quindi particolarmente efficace che il Papa indichi la gioia del Vangelo come criterio di verifica per ogni autentica vita cristiana e anche di ogni autentica evangelizzazione.

Desiderare Cristo più dei beni che ci attirano con la loro promessa di piacere immediato e mondano, è avere il coraggio di andare controcorrente. *"La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"* (EG 1). Di questa grazia noi siamo testimoni e debitori verso tutti i cercatori di pace e di giustizia. Sappiamo bene che *"rimanere nella via del male è solo fonte di illusione tristezza"* (MV 19). La grazia del Giubileo sia per la nostra amata Chiesa Pratese festa che scaccia amarezze, scontentezza, accidia, individualismo e rivalità.

La Madre di Misericordia ci immetta nel dinamismo della vita riconciliata, della vita nuova e ci ottenga di irradiare dovunque e senza indugio nella nostra multiforme società la forza tenerissima ed efficace dell'amore che ci è stato donato. Mettiamoci in giuoco senza esitazione, prendiamoci cura dei tanti feriti che attendono qualche samaritano sul loro cammino. E facciamo festa: il Signore ricco di misericordia *"ha visitato e redento il suo popolo"* (Lc 1,68). Saliamo con il Signore, saliamo fino a Gerusalemme e fidiamoci di Lui. Strada facendo parla al nostro cuore e lo cambia; vi getta semi di tenerezza, di generosità, di pazienza. Il nostro è un Dio che non si arrende, perché ci ama.

E noi di questo siamo testimoni in opere e parole.

+ Franco Agostinelli  
Vescovo di Prato